



Letteratura, storia e geografia: il caso del *Joufroi de Poitiers* *

Giovanna Santini**

** Università degli Studi della Tuscia

santini.giovanna@gmail.com

Assumendo come presupposto l'idea con cui Moretti spiega il titolo del suo saggio, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, ossia che la geografia sia «un aspetto decisivo dello sviluppo e dell'invenzione letteraria: una forza attiva, concreta, che lascia le sue tracce sui testi, sugli intrecci, sui sistemi di aspettative»¹, ho condotto un'analisi del *Joufroi de Poitiers* dal punto di vista geografico, partendo dal modo in cui la trama è rappresentata nello spazio, osservando il modo in cui la logica della narrazione vi si sviluppa, quindi tenendo conto dei luoghi in cui si svolge il racconto e del tipo di menzione o descrizione che se ne dà, dei toponimi citati, degli spostamenti e dei viaggi, al fine di trarre informazioni sulla volontà di dare rilevanza a determinati luoghi e persone, sulle mentalità e sull'immaginario, sulle competenze storico-geografiche, sulle attese del pubblico rispetto a determinati scenari. In particolare ho applicato, almeno per il momento, la prima delle due prospettive individuate in quel saggio di Moretti: lo studio dello spazio della letteratura (l'altra è lo studio della letteratura nello spazio), con l'idea che si possa capire qualcosa in più, riflettendo sul modo in cui si struttura l'immaginario, sull'idea che l'autore ha e dà dell'ambiente che rappresenta². In sostanza mi occupo, per il momento, solamente della geografia interna al testo, quindi dei luoghi menzionati nel testo, in particolare quelli interni alla storia. Propongo dunque un'analisi del romanzo, partendo dal considerare il rapporto tra i vari nuclei tematici e i riferimenti ai luoghi geografici e agli spostamenti, limitandomi ad approfondire qualche aspetto tra i più significativi ed esemplificativi e a proporre qualche osservazione di ordine generale.

Molto a grandi linee, quello che emerge – confermando in parte ciò che è stato da altri già osservato, ma in qualche caso evidenziando altre peculiarità – è che il romanzo può essere scomposto in una serie di episodi unitari e, si può dire, autonomi dal punto di vista tematico, collegati tra loro da una serie di elementi strutturali ripetuti, quasi formulari (si veda lo schema in appendice)³. Poitiers, oltre ad essere il luogo che caratterizza il personaggio dal punto di vista del titolo di appartenenza e provenienza, è il luogo in cui inizia e finisce la storia e occupa anche

¹ F. Moretti, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino 1997, p. 5.

² Le due prospettive sono sintetizzate *ibid.*

³ Per il testo, oltre al recente R. Manetti, *Joufroi de Poitiers. Romanzo francese del XIII secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2018, con traduzione in italiano e glossario completo, cfr. anche *Joufroi de Poitiers: roman d'aventures du XIIIe siècle*, éd. crit. par P. B. Fay et J. L. Grisby, Droz, Genève 1972, soprattutto per la ricca introduzione; le due edizioni sono utili anche per l'analisi degli elementi geografici rispettivamente alle pp. IX-X e n. e alle pp. 23-26. Nello schema in appendice ho individuato gli stacchi tra i vari nuclei sempre in corrispondenza delle maiuscole presenti nel manoscritto (desumibili dalle due edizioni).

il centro geometrico del romanzo (vv. 2197-2772)⁴; tuttavia il racconto per la gran parte si svolge altrove (lo si può vedere dal numero dei versi dedicati ai vari episodi che indico nella prima colonna dello schema, anche nel dettaglio delle singole scene): la prima metà è occupata principalmente dallo sviluppo della vicenda che vede Jufroi impegnato nella liberazione di Agnes de Tonnerre (vv. 789-2196) che, come è noto, è parallela alla trama di *Flamenca*⁵; la seconda parte si svolge quasi del tutto in Inghilterra, tra Lincoln e Londra e poi a Beverley (vv. 2773-4402).

Il racconto prende avvio da Poitiers, dopo i primi novanta versi di prologo. L'autore introduce la storia definendone immediatamente il punto di partenza: a Poitiers vivono il conte Richiers, sua moglie Alienors e suo figlio Jufroi. Quasi subito però il fuoco è spostato sull'Inghilterra, visto che nulla accade prima che Jufroi si rechi dal padre a chiedergli il permesso di andare dal re Henri, a farsi addobbare cavaliere. Una volta arrivato a York e dopo essersi fatto apprezzare per le sue doti, Jufroi viene a conoscenza della vicenda del siniscalco che aveva accusato ingiustamente di tradimento la regina Halis, vicenda che serve per sviluppare il seguito della storia e quindi motivare l'avventura, ossia il duello tra Jufroi e il siniscalco. Dal palazzo di York, dopo che il re ha addobbato i giovani cavalieri, la scena passa direttamente a Winchester, dove è fissato il duello: qui la storia rallenta, con la descrizione della veglia notturna al monastero, della messa mattutina, dei preparativi e poi della battaglia. Conclusa la battaglia, prima del tramonto, arriva il messaggero che annuncia la morte del padre di Jufroi; all'alba il cavaliere decide di ripartire.

La cosa sorprendente è che anche questa volta la permanenza a Poitiers appare fugace, se non nei tempi reali almeno nei tempi della narrazione: Jufroi si fa onorare come nuovo signore, riceve gli omaggi dai suoi vassalli, fortifica i castelli, si crea un seguito di cavalieri e, nel momento in cui il suo potere si è stabilizzato, riparte in cerca di tornei. Tra quando rientra nelle sue terre e quando riesce per andare in cerca di tornei, ci sono meno di trenta versi (vv. 684-708).

La nostra osservazione del testo ci permette già di fare alcune considerazioni. I luoghi centrali in questo primo nucleo narrativo sono sicuramente in Inghilterra: il porto di Southampton solo di passaggio, York con il palazzo del re Enrico e soprattutto Winchester con il monastero e il campo di battaglia. Questo nucleo narrativo ruota intorno a quella che potremmo definire la formazione del nobile cavaliere/conte. Inoltre, si può osservare che la prima parte del racconto si svolge parallelamente alla parte iniziale del *Cligès*: Alixandre, padre di Cligès e figlio dell'imperatore di Costantinopoli, chiede a suo padre di potersi recare in Inghilterra per farsi addobbare cavaliere da re Artù; avuto il consenso, immediatamente parte. Il ruolo di Poitiers è dunque, almeno in questa fase, simile a quello di Costantinopoli: è solo uno sfondo, è la precondizione allo sviluppo della storia, è un dato di partenza che caratterizza il personaggio. Anche il viaggio che i due compiono è simile, solo che Alixandre per arrivare a Southampton parte dalla Grecia⁶.

Il secondo nucleo ruota intorno alla vicenda della reclusione e della liberazione della signora di Tonnerre; di nuovo Poitiers è solamente sullo sfondo, perché, non appena Jufroi vi fa ritorno,

⁴ Sulla disposizione di eventi cruciali nella zona centrale della narrazione, cfr. M. Freeman, *The poetic of traslatio Studi et Conjointure: Chrétien de Troyes's Cligès*, French forum, Lexington (Kt) 1979, pp. 91-127.

⁵ Per i vari punti di contatto con *Flamenca* cfr. oltre a Fay-Grigsby, *Jufroi de Poitiers*, cit., pp. 11-16, e Manetti, *Jufroi de Poitiers*, cit. pp. XVI-XXIV, almeno M. Lecco, *Marchabruns ot non li mesages. Struttura e intertesti in "Jufroi de Poitiers"*, in «Medioevo romanzo» 32, 2008, pp. 29-52, alle pp. 49-50.

⁶ Che qui la fonte del romanzo sia il *Cligès* è osservato anche da Fay-Grisby, *Jufroi de Poitiers*, cit., p. 18, che rimanda a L. Jordan, *Zum altfranz. Jufrois*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 40, 1919-1920, pp. 191-205, a p. 205, e Manetti, *Jufroi de Poitiers*, cit., p. X n. Sulle coincidenze tematiche del romanzo con altre opere cfr. anche M.L. Meneghetti, *Oltre lo specchio: il Jufroi de Poitiers e la cultura lirica del suo autore*, in «Summa» 4, 2014, pp. 62-74, a p. 65 e la bibliografia ivi citata.

arriva anche il menestrello Gui de Niele che gli racconta tutta la storia: nel tempo in cui la trama resta ferma a Poitiers, non si dice nulla di preciso di ciò che avviene lì, tutto avviene altrove. Di Tonnerre è invece data un'immagine precisa: con la torre quadrata dove è reclusa Agnes, la piazza con il pero che si vede dalla torre, il borgo e il campo accanto al fiume dove si terrà il torneo all'ottava di Pentecoste. Il racconto del menestrello spinge Joffroi a ripartire immediatamente. Nel primo viaggio a Tonnerre, Joffroi si fa chiamare signore di Cuccagna e si comporta di conseguenza, nel secondo compare nelle vesti di un eremita, creando un effetto parodico nel contrasto tra i due personaggi di segno completamente opposto. Una volta liberata la dama, il conte stabilisce una consuetudine amorosa con lei, tanto che ad un certo punto ritiene opportuno di dover tornare a Poitiers.

Alla precisione con cui vengono menzionati i personaggi sul piano della realtà (ad esempio, come si sa, alcune signore della casata di Tonnerre si chiamano davvero Agnes), si oppongono i due mascheramenti di Joffroi, collocati in una preesistenza indefinita, direi letteraria. In tutti e due i casi, Joffroi prende a Tonnerre favolose residenze create ad hoc: l'accampamento sotto il grande pero, che diventa di fatto un albero della cuccagna⁷, e poi l'appartamento misero dell'eremita che nasconde il vero appartamento lussuoso dove il conte seduce Agnes. Del resto, il pero è l'albero sotto il quale vengono sorpresi Cligès e Fenice quando lei esce finalmente dalla torre: per Agnes, nella storia, e per il pubblico, fuori, vedere il cavaliere sotto il pero poteva premonire l'incontro amoroso e la prossima liberazione della reclusa⁸. Pare evidente che l'autore punti alto sui dati di realtà (luoghi e persone reali) per rendere più vero anche tutto ciò che è inventato e letterario⁹. D'altra parte è iniziato il gioco delle maschere e delle operazioni in incognito, essenziali al procedere del racconto.

⁷ A tale proposito cfr. R. Dragonetti, *Jouffroi, Count of Poitiers and Lord of Cuccaigne*, in «Yale French Studies» 67, 1984, pp. 95-119, pp. 106-107. Il romanzo può essere annoverato tra i più antichi testi in cui il paese di Cuccagna è espressamente menzionato; Joffroi richiama nei suoi comportamenti la *bonheur* propria di quel luogo mitico: come fantomatico cavaliere di Cuccagna, allestisce un piccolo paradiso dell'abbondanza sotto il pero, istituendo di fatto un legame con il noto *Fabliau de Coquaigne* della metà del XIII secolo. Sul paese di cuccagna cfr. almeno G. Cocchiara, *Il Paese di Cuccagna: e altri studi di folklore*, Boringhieri, Torino 1980; A. Graf, *Il Paese di Cuccagna e i paradisi artificiali*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Mondadori, Milano 1984, p. 142-149 e D. Richter, *Il paese di Cuccagna*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1998 (or. *Shlaraffenland. Geschichte einer populären Utopie*, Eugen Diederichs Verlag, Köln 1984), con antologia di testi; N. Pasero, *Il paradossoso eversivo. Note in margine al «fabliau de cocaïne»*, in Id., *Metamorfosi di Dan Denier e altri saggi di Filologia del testo medievale*, Pratiche, Parma 1990, pp. 123-140.

⁸ Sul valore simbolico ed evocativo dell'albero del pero nella letteratura medievale cfr. J. Turnbull e P. Simons, *The pear-tree episode in Jouffroi de Poitiers*, in «French Studies Bulletin» 21, 2000, 75, pp. 2-4, e J.-C. Mühlenthaler *Histoires d'amour à l'ombre d'un poirier: entre réécriture et parodie. Du Cligès de Chrétien de Troyes au Cligès en prose*, in *Texte et contre-texte pour la période pré-moderne*, éd. par Nelly Labère, Ausonius éditions, Bordeaux 2013, pp. 85-100, in particolare sul *Jouffroi de Poitiers* pp. 93-94.

⁹ Gli studiosi sono soliti associare il *Jouffroi de Poitiers* ad una serie di romanzi a sfondo storico-realistico in cui è soppresso il meraviglioso a vantaggio dei dati di realtà. Per la definizione di una tradizione di romanzo "realista" nel Medioevo cfr. A. Fourrier, *Le Courant réaliste dans le roman courtois en France au Moyen Âge. Les débuts (XII^e siècle)*, Nizet, Paris 1960 e R. Lejeune, *Jean Renart e le roman réaliste au XIII^e siècle*, in *GRLMA*, Carl Winter, Heidelberg 1978, vol. IV/1 pp. 400-553 e vol. IV/2 pp. 158-159, e la sintesi recente di M. Vuagnoux-Uhlig, *Le couple en herbe: Galeran de Bretagne et l'Escoufle à la lumière du roman idyllique médiéval*, Droz, Genève 2009, pp. 12-24, in cui si rivede l'intera questione; in generale sulla categoria di realismo nel romanzo medievale, cfr. il recentissimo contributo di A. P. Fuksas, *Chrétien de Troyes^[11] et le réalisme del romanzo medievale*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2018, in linea con E. Köhler, *Ideal und Wirklichkeit in der höfischen Epik: Studien zur Form der Frühen Artus und Graldichtung*, Niemeyer, Tübingen 1956, e C. Segre, *Quello che Bachtin non ha detto. Le origini medievali del romanzo*, in Id., *Teatro e romanzo*, Einaudi, Torino 1984, pp. 61-84, nel rivedere e superare le prospettive di E. Auerbach, *Mimesis: Il realismo nella letteratura occidentale*, traduzione di Alberto Romagnoli e Hans Hinterhäuser, Einaudi, Torino 1956 (or. *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Franke, Bern 1946), e M. Bachtin, *Estetica e*

Siamo al terzo nucleo narrativo: una volta tornato a Poitiers il conte organizza una grande corte; al palazzo arrivano un *serjant* e due valletti che portano uno scrigno d'avorio e d'oro pieno di gioielli, inviati da una dama di cui non svelano il nome. Questo è il primo passo per una nuova partenza: Joufroi e il suo compagno Robert si lanciano all'inseguimento dei tre, per poter scoprire l'identità della dama. Nei dintorni di Poitiers, in campagna, si svolge il doppio round del vanto e della sfida tra i due cavalieri (simili nel valore, ma non nelle ricchezze e nel lignaggio), in cui è possibile riconoscere il debito letterario verso il *Voyage Charlemagne*¹⁰. Le due scene, intervallate da una seconda corte tenuta a Poitiers, sostanzialmente funzionano da propulsore per l'avventura successiva: i due vanno in Inghilterra per mettersi alla prova e l'andare in giro sarà un'occasione per scoprire l'identità della dama generosa. Del resto, l'ultimo atto della sfida ha luogo a Beverley, nell'incontro notturno con la regina, dove Robert si prende gioco del conte dimostrando di poterlo superare nell'inganno, ma nello stesso tempo di essergli più fedele di quanto lui non lo sia nei confronti del re.

La contea, fin qui, è solo il luogo in cui si tengono ricche corti e dove si mettono in atto vanti e sfide tra cavalieri. Ciò contribuisce a caratterizzare il personaggio: il conte è più faceto che serio, è spavaldo e permaloso, non bada a spese e cerca pretesti per vagabondare. Devo aggiungere che, tra la partenza dei servitori della regina e la scena del vanto, si innesta anche il riferimento metatestuale alla chiesa di Saint Peire de Maguelone (vv. 2324-2332), dove la biografia latina del conte sarebbe stata trovata e poi tradotta in volgare e messa in rima: il valore letterario del *topos* della storia ritrovata è rafforzato dal richiamo al prologo del *Cligès*, in cui si dice che il racconto è da considerarsi attendibile perché tratto da un libro antico della biblioteca di un altro San Pietro, quello di Beauvais (vv. 17-26)¹¹. Dunque, in questo punto del romanzo, quasi a metà,

romanzo, Einaudi, Torino 1979, pp. 67-230 (or. *Slovo v romane*, in Id., *Voprosy literatury i estetiki: issledovanie raznyh let*, Chudozestvennaja literatura, Moskva 1975 [1934-35], pp. 72-233).

¹⁰ A tale proposito, cfr. cfr. J. L. Grigsby, *Voyage de Charlemagne. A(n un)likely source for Joufroi de Poitiers*, in «*Romance Notes*» 27, 1986, 1, pp. 95-102, e M. Bonafin, *Demitizzazioni dell'avventura cavalleresca*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca. Atti del XLII Convegno Storico Internazionale* (Todi, 9 - 12 ottobre 2005), Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2006, pp. 385-404, alle pp. 399-400.

¹¹ A proposito del *topos* cfr. Baumgartner, *Du manuscrit trouvé au corps retrouvé*, in *Le topos du manuscrit trouvé*, éd. par J. Herman et F. Hallyn, Peeters, Louvain 1999, p. 1-14. Sul valore simbolico e ideologico-politico della menzione di Maguelone cfr. M. L. Meneghetti, *Oltre lo specchio*, cit., p. 71, e Manetti, *Joufroi de Poitiers*, cit., pp. XV-XVI. Maguelone, prestigiosa sede episcopale e terra d'asilo pontificia, rimase una roccaforte del papato durante la crociata contro gli albigesi; a scatenare la crociata nel 1208 fu proprio l'uccisione a Saint-Gilles (nei territori del conte Raimondo VI di Tolosa) dell'arcidiacono di Maguelone, Pierre de Castelnau, legato papale impegnato a combattere l'eresia. Dalla documentazione storiografica, non mi sembra di poter dedurre che la sede episcopale di Maguelone possa considerarsi politicamente del tutto omogenea a Montpellier nella prima metà del XIII secolo, dal momento che resta sempre fortemente legata al potere pontificio ma nello stesso tempo anche vicina ai re francesi: nel 1208 Filippo Augusto aveva rinnovato la protezione concessa al vescovato da Luigi VII e lo stesso fecero anche Luigi IX, Filippo III e Filippo il Bello; il legame con la corona francese si era rafforzato all'epoca dei conflitti tra il vescovo di Maguelone e Giacomo I d'Aragona per la signoria di Montpellier e nel 1255 con Clemente IV la fedeltà del vescovo al re francese venne confermata solennemente (cfr. H. Vidal, *Le nom royal dans les actes des diocèses de Maguelone, Agde et Beziers Xe-XIVe siècles*, in *Religion, société et politique. Mélanges en hommage à Jacques Ellul*, Presses Universitaires, Paris 1983, pp. 367-378); non credo quindi sia del tutto scontato ricondurre la menzione della chiesa di Maguelone alle ragioni della satira anti-francese come sostiene invece Manetti, *Joufroi de Poitiers*, cit., pp. XV-XVI e n. Per la storia di Maguelone, cfr. F. Fabrège, *Histoire de Maguelone*, 3 voll., Picard – Seguin, Paris – Montpellier, 1893-1911. Secondo Fay-Grigsby, *Joufroi de Poitiers*, cit., p. 25, in base alle coordinate storico-geografiche, l'autore sembrerebbe sbeffeggiare i grandi aristocratici anglo-angevini (su Maguelone precisano che nel XIII secolo era ormai in declino dal punto di vista politico-religioso, cfr. p. 24).

sotto il patrocinio del più grande romanziere Chrétien de Troyes, divengono espliciti i termini dei tre paradigmi culturali definiti da Poiron: *auctoritas*, *translatio*, *conjointure*¹².

L'Inghilterra è scelta come meta dei due sfidanti, perché lì c'è il buon re Enrico, in guerra con i re di Scozia e di Irlanda, che probabilmente non riconoscerà il conte (per la sfida è necessario che non sia evidente il rango dei due cavalieri); proprio per mantenere segreta la loro identità, i due quando arrivano si fanno passare per soldati: Jofroi dispone di farsi chiamare Giraut de Berry, Robers dice di essere dell'Angiò, ma di dimorare nel Poitou dove il conte gli ha dato moglie. Così arrivano nella città di Lincoln, dove si trova il re, e lì si svolge la guerra con i re di Scozia e di Irlanda. Sospesa la guerra, la scena si sposta a Londra, dove i due cavalieri gareggiano nell'eccessiva munificenza e dove Jofroi perpetra la truffa ai danni dell'oste, sposandone la figlia. Il quarto nucleo narrativo volge al termine con un'immagine di ciò che nel frattempo succede a Poitiers: Jofroi continua a condurre la *bella vita* verso la quale fin dall'inizio del romanzo il padre lo aveva indirizzato (v. 127), mentre Anfos de Saint Gilles gli muove guerra.

A riportare Jofroi a Poitiers da Londra è il giovane Marcabruno (trovatore «cortese e saggio e di grande pregio», vv. 3604-3605, noto al re Enrico che l'ha avuto spesso alla sua corte), dopo aver svelato l'identità del conte, che si arrabbia moltissimo¹³. Ma tanta è la fretta del conte di tornare a Poitiers (si fa per dire) che prima di prendere il mare, trova il tempo di fermarsi dalla regina che si trova a Beverley (nella contea di York), dove resta per ben tre giorni; finalmente Jofroi riceve il guiderdone che gli spetta per averla salvata e il suo vagabondare può avere fine, anche perché ha scoperto che il personaggio con lo scrigno è il camerlengo della regina. Così Jofroi torna nel suo paese assediato da Anfos de Saint Gilles e a Poitiers finalmente accade qualcosa: nell'ultima parte del romanzo è descritta la battaglia tra i due eserciti fuori dalle mura della città, la vittoria di Jofroi e la pace definitiva sancita dal patto matrimoniale tra Jofroi e Amauberjon, figlia di Anfos.

Il collegamento tra i nuclei è determinato dal viaggio da un territorio all'altro, viaggio che è quasi sempre dovuto ad una necessità, che si manifesta spesso attraverso un personaggio specifico ed è legata alla rappresentazione del carattere del protagonista. Del resto ciascun episodio, che può prevedere più scene che si svolgono nello stesso luogo in momenti conseguenti (con viaggi ripetuti), appare caratterizzato da altri elementi costitutivi fissi, come ad esempio la presenza di un compagno di Jofroi (unico a conoscere i suoi piani e mascheramenti). Sembra che Jofroi si sposti solo per intervalli lunghi, tra i 200 e i 400 km, e proceda sempre senza fermarsi, arrivando subito a destinazione: da Poitiers a Dieppe, da Southampton a York, da York a Winchester, da Poitiers a Tonnerre, da Lincoln a Londra e da Londra a Beverley. Ma si tratta di belle distanze da percorrere a cavallo: si può stimare che per quattrocento chilometri ci potevano volere non meno di quattro giorni, ma cambiando i cavalli e per ragioni strategiche; in condizioni normali un viaggio da Londra a York con provviste e bagagli doveva durare circa sette giorni¹⁴.

¹² Su queste categorie cfr. D. Poiron, *Écriture et re-écriture au moyen âge*, in «Litterature» 41, 1981, pp. 109-118. Allo stesso riguardo si veda A. P. Fuksas, *Selezionismo e conjointure*, in «Rivista di Filologia cognitiva» 1, 2003 (<http://filologiacognitiva.let.uniroma1.it/selezionismo.html>). In considerazione della disposizione centrale nel romanzo di quello che definisce un secondo prologo, già J. L. Grigsby, *Voyage de Charlemagne*, cit., a p. 97, osserva come il romanzo abbia tutta la probabilità di essere completo.

¹³ Per un commento sulla presenza del trovatore nel romanzo cfr. Fay-Grigsby, *Joufroi de Poitiers*, cit., pp. 22-23; V. Fasseur, *Anamorphoses d'un discours amoureux: présence de Marcabru dans «Joufroi de Poitiers»*, in «Romania» 127, 2009, pp. 86-103; S. M. Visalli, *E n'Aldrics del Vilar fetz lo noirir: Marcabru e il dancheus del Joufroi de Poitiers*, in «Cognitive Philology» 10, 2017 (<https://ojs.uniroma1.it/index.php/cogphil/article/view/14267>).

¹⁴ S. Rees Jones, *York: the making of a city 1068-1350*, Oxford University Press, Oxford 2013, p. 86.

Prendo ad esempio il primo viaggio: nonostante sia narrato sinteticamente, anche per rendere l'idea di un percorso fatto senza perdite di tempo, non mancano dettagli sull'itinerario. Da Poitiers, Joufroi parte per l'Inghilterra, arriva a Dieppe, prende il mare e arriva a Southampton, all'ora nona; almeno apparentemente, senza mai fare una sosta o dormire; non ci sono indicazioni orarie precise, ma l'uso ripetuto di formule come *sanz nul respit, tot dreit e tant droit* (vv. 130, 142, 147, 148), come in altri romanzi, crea l'impressione che tutto sia avvenuto nel minor tempo possibile. Al momento dell'arrivo, Joufroi viene subito a sapere della festa che il re tiene a York, soggiorna allora a Southampton, ma il giorno dopo si sveglia all'alba per riprendere subito il viaggio. Questa modalità di spostamento serve a caratterizzare il protagonista: anche Alixandre nel *Cligès* va da Southampton a Winchester a *droit chemin*, ma lì il viaggio è, in effetti, molto breve. Joufroi è un cavaliere determinato, ardito, gioioso, che procede senza farsi scoraggiare dalle distanze. Inoltre, ciò che mi sembra chiaro è che la descrizione degli spostamenti abbia anche una valenza emotiva: ad esempio, il viaggio di ritorno a Poitiers da Winchester, nel primo nucleo narrativo, è descritto rendendo meglio l'idea della distanza. Per arrivare nella sua terra, Joufroi cavalca molto ogni giorno e attraversa molte città, ville e mercati, procede dritto senza fermarsi e alla fine arriva. Dunque, all'andata il viaggio vola, al ritorno meno, anche se in entrambi i casi è condotto apparentemente senza sosta: all'andata sono menzionate precisamente alcune tappe necessarie nel percorso (i porti), al ritorno genericamente si fa menzione dei numerosi luoghi che si attraversano e del fatto che Joufroi è costretto a cavalcare molte ore ogni giorno; all'andata lo spinge la gioia e la gioventù, al ritorno il dolore e la preoccupazione per la morte del padre e per la terra lasciata senza conte.

Per quanto riguarda gli spostamenti in Inghilterra, le due deviazioni nello Yorkshire, la prima per raggiungere la corte del re e la seconda per raggiungere la regina, all'inizio e alla fine del peregrinare di Joufroi, sono evidentemente anomale ma nello stesso tempo, di nuovo, congeniali alla rappresentazione del protagonista, che si guadagna l'epiteto ingiurioso di *truau*, 'miserabile, vagabondo', con il quale gli si rivolge Marcabruno in riferimento alla colpevole prolungata assenza da Poitiers (v. 3652); l'epiteto di *sire truau* gli resta infatti attaccato: è usato, ma bonariamente, dal re (v. 3661) e poi anche dalla regina (vv. 3814, 3822), proprio per sottolineare la vacuità, almeno apparente, del suo errare.

Bisogna osservare che, considerate le simmetrie appena individuate, il romanzo non appare affatto inconcluso: il disvelamento della vera identità del conte, simultaneamente smascherato come soldato e come borghese, e il ritorno a Poitiers che sembra definitivo perché il conte si occupa dei suoi affari (sconfigge il suo nemico e stabilisce con lui un patto matrimoniale e prende una moglie del suo rango), non possono non apparire come gli atti conclusivi dopo i quali l'autore può anche pensare di fermarsi; non che lo debba fare necessariamente (la struttura del romanzo di per sé potrebbe condurre ad una continua replicazione di avventure), ma sembra porre le basi perché il pubblico possa sentirsi soddisfatto e aspettarsi un finale¹⁵.

Alle osservazioni di ordine geografico se ne possono associare alcune di ordine storico. Gli studiosi hanno già individuato i numerosi personaggi reali a cui fanno riferimento i nomi del romanzo, senza però arrivare a far quadrare lo scenario nel suo complesso¹⁶. È chiaro che

¹⁵ Mi sembra che queste simmetrie rendano del tutto coerente all'interno della trama il viaggio a York, nella prima parte del romanzo, senza la necessità di immaginare alcuna interpolazione nella trasmissione testuale (per questa ipotesi cfr. Manetti, *Joufroi de Poitiers*, cit., p. X n.). Sul fatto che il matrimonio possa costituire un elemento conclusivo e sull'ipotesi che al romanzo manchino solamente pochi versi, cfr. Ead. pp. XIII-XIV che rinvia a *Joufrois: altfranzösisches rittergedicht*, hrsg von K. Hofmann und F. Muncker, Max Niemeyer, Halle [a. S.] 1880, p. V.

¹⁶ Sul rapporto del romanzo con la realtà storica anche in relazione ad altri testi coevi, cfr. da ultimo R. Manetti, *Da Nord-Est a Sud-Ovest e ritorno: Jean Renart, Joufroi de Poitiers e i due grandi romanzi occitani* (Jaufre e Flamenca), in «Medioevo Europeo» 2, 2018, 1, pp. 33-72; si veda anche l'elenco dei personaggi in causa in Fay-Grigsby, *Joufroi de Poitiers*, cit., pp. 16-17, Manetti, *Joufroi de Poitiers*, cit., pp. XVI-XXVIII.

L'autore utilizza i nomi dei personaggi noti per aumentare il valore realistico della propria narrazione, ma nello stesso tempo ne sfrutta la fama per caratterizzare i personaggi nella finzione: le notizie che circolavano in varie forme su quelle persone, patrimonio condiviso tra l'autore e il suo pubblico, sono impiegate per definire in modo immediato il carattere dei personaggi. A partire, ad esempio, da Guglielmo IX, il cui legame con il romanzo è stato più volte messo in chiaro, prototipo dei conti di Poitiers che continuano a portare alcuni tratti della sua personalità¹⁷. Questo può essere utile almeno da due punti di vista: uno, perché ci può far figurare quale potesse essere il contesto di produzione, un sistema entro cui potesse essere funzionale quel tipo di allusioni, in cui i riferimenti potessero essere riconosciuti anche dal pubblico; due, perché dalla storia raccontata possiamo eventualmente avere conferme sulle vicende reali o, almeno, sul modo in cui certi fatti erano stati recepiti.

Del resto si deve tenere conto che nella scelta di alcuni nomi può aver pesato qualche gioco verbale, di tipo paraetimologico, come quelli individuati da Dragonetti¹⁸. Così, ad esempio, nella truffa ai danni dell'oste, Joufroi si fa chiamare Giraut de Berri, nome quasi coincidente con quello di Giraldus Cambrensis, scrittore e storico oltre che cappellano di Enrico II, e dice poi di essere figlio di un borghese e di una nobildonna e originario di Bourges, capitale del Berry in Francia (quindi non di Barry nel Galles, come Giraldus), facendo valere la quasi identità dei due toponimi ma anche il rapporto paraetimologico tra Bourges e *bourgeois* (v. 3426: «de Borges sui, filz d'un borgeis»). A ciò si aggiunga che il mascheramento proposto come elemento quasi strutturante della storia, potrebbe essere meccanismo intenzionalmente messo in atto anche al livello macrostrutturale, cioè l'autore potrebbe lavorare intenzionalmente a nascondere, come in un enigma, i veri personaggi intorno ai quali costruisce la sua narrazione. Il *jous noveaus d'amor nouvelle* dell'incipit si svela nel romanzo come gioco d'amore, desiderio e piacere erotico¹⁹, perno sul quale ruota la personalità e l'agire del protagonista, ma anche come gioco intellettuale e letterario generato dall'amore e ordito dall'autore mediante l'ambivalenza linguistica e la contraffazione della realtà²⁰.

¹⁷ Il riferimento a Guglielmo IX e ai suoi testi, già individuato da C. Chabaneau, *Sur le roman français de Joufroi*, in «Revue des langues romanes» 19, 1881, pp. 88-91 e 22, 1882, p. 49, è stato oggetto di numerosi approfondimenti, per cui cfr. almeno Fay-Grigsby, *Joufroi de Poitiers*, pp. 17-22; Jean-Charles Payen, *Le Prince d'Aquitaine*, Champion, Paris 1980, pp. 159-68; A. Sakari, *L'influence de la poésie lyrique des troubadours dans "Joufroi de Poitiers"*, in *Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Université de Zurich (6 - 11 avril 1992), 5 voll., publ. par G. Hilty, Francke, Tübingen 1993, vol. V, pp. 353-367; M. Lecco, *Memorie trobadoriche e innovazione parodica in Joufroi de Poitiers*, in «Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte» 30, 2006, 1/2, pp. 49-66, e Ead., *Joufroi de Poitiers e la poesia trobadorica. Il tema parodico della largesce cortese*, in «Vox Romanica» 66, 2007, pp. 147-167; M. L. Meneghetti, *Oltre lo specchio*, cit., pp. 62-74; Manetti, *Joufroi de Poitiers*, cit. pp. XXIV-XXVIII.

¹⁸ R. Dragonetti, *Joufroi*, cit., p. 105 mette in evidenza, ad esempio, il legame tra il nome della città di Tonnerre, nelle sue diverse declinazioni, e la sua funzione narrativa.

¹⁹ Nella poesia lirica francese *jeus* viene spesso usato proprio nel senso di atto sessuale nelle pastorelle e in altri testi di registro basso, ad esempio in Linker 78,1 v. 28; 265,590 v. 33; 265,1001 v. 43 e 265,1475 v. 18, dove in particolare si trova il sintagma *jeu novel*. D'altra parte il termine *jeu* entra nella terminologia tecnica della poesia nella denominazione del *jeu partit*, in cui si inscena un dibattito tra due interlocutori che difendono posizioni alternative.

²⁰ Dunque al v. 1 tradurrei più letteralmente *jous* come 'gioco, divertimento, piacere' (come del resto già ai vv. 1562, 843, 3195, 4204; affine anche l'uso nel senso di spettacolo ai vv. 1148 e 1159), piuttosto che come *gioia* (in Manetti, p. 3 e R. Noël, *Joufroi de Poitiers: Traduction critique*, Peter Lang, New York-Bern-Frankfurt am Main-Paris 1987, p. 23 e 195, lo stesso significato è individuato nel glossario di Fay-Grigsby, *Joufroi*, cit., p. 257), lasciando che emerga immediatamente la preminenza dell'elemento ludico e in modo da conservare la sfumatura semantica con *joie* che segue al v. 5, tenuto conto anche che nel romanzo si trova sempre la forma bisillabica femminile *joie* nel significato di 'gioia', tranne in un caso in cui si trova il maschile *joï* (v. 1384) come in provenzale. Insiste sull'importanza dell'elemento ludico nel romanzo in rapporto al concetto di *gay saber*, Dragonetti, *Joufroi*, cit., pp. 96-98. Si soffermano sulla vena comica del

romanzo Fay e Grigsby, *Joufroy*, cit., pp. 14-16, rinviano agli studi di P. Nykrog, *Les Fabliaux*, Ejnar Munksgaard, Copenhague 1957, e di P. Ménard, *Le Rire et le Sourire dans le roman courtois en France au moyen âge (1150-1250)*, Droz, Geneve 1969.

Appendice

I. vv. 1-788: Il duello con il siniscalco del re – Poitiers, York, Winchester

788	vv. 1-788		
90	vv. 1-90 prologo		Premessa amorosa che motiva il racconto
50	vv. 91-140	Poitiers (città)	Il giovane J. chiede a suo padre il conte Richard di inviarlo dal re d'Inghilterra per farsi addobbare
44	vv. 141-184	Poitiers – Dieppe – Southampton (porto, spiaggia) – York	J. parte subito attraversa il mare a Dieppe, arriva a Southampton la mattina, all'alba del giorno successivo riparte e arriva diretto a York dal re
126	vv. 185-310	York (palazzo reale)	J. accusa di tradimento il siniscalco che lo sfida a duello
120	vv. 311-430	York – Winchester (chiesa)	Dopo l'addobbamento tutti si spostano a Winchester per il duello, di notte nella chiesa si fa la veglia e poi al mattino la messa
202	vv. 431-632	Winchester (chiesa, campo)	J. batte in duello il siniscalco
156	vv. 633-788	Winchester – Poitiers	Avuta la notizia della morte del padre J. torna a Poitiers ma poi riparte subito in cerca di tornei

II. vv. 789-2196: La liberazione di Agnes de Tonnerre – Poitiers, Tonnerre

1408	vv. 789-2196		
106	vv. 789-894	Poitiers	Il menestrello Gui de Niele racconta a J. la storia di Agnes de Tonnerre
84	vv. 895-978	Poitiers – Tonnerre (palazzo, torre, piazza)	J. va a Tonnerre e fa preparare la sua dimora sotto il pero antistante la torre
298	vv. 979-1276	Tonnerre (piazza, guado)	J. partecipa ai tornei e dà sontuose feste spacciandosi per il signore di Cuccagna
132	vv. 1277-1408	Tonnerre – Poitiers	J. riparte seguito da un valletto di Agnes, che poi torna indietro
126	vv. 1409-1534	Tonnerre/Poitiers	Agnes si abbandona ai sentimenti e J. pianifica l'incontro
78	vv. 1535-1612	Poitiers – Tonnerre	J. ritorna a Tonnerre travestito da eremita insieme a Enris e incontra il signore di Tonnerre
80	vv. 1613-1692	Tonnerre	J. costruisce una dimora non lontano dalla torre e vi conduce vita da eremita
472	vv. 1693-2164	Tonnerre	J. raggiunge il signore di Tonnerre e incontra Agnes
32	vv. 2165-2196	Tonnerre – Poitiers	Sazio del menage amoroso J. torna a Poitiers

III. vv. 2197-2772: Il vanto e la sfida con Robert - Poitiers e dintorni

576	vv. 2197-2772		
72	vv. 2197-2268	Poitiers (palazzo)	Mentre il conte tiene la corte nel palazzo, arrivano il servitore e i due valletti con lo scrigno
52	vv. 2269-2320	Poitiers (città)	I tre prendono subito congedo e tornano in città e prima di ripartire mangiano
88	vv. 2321-2408 (v. 2325)	Poitiers (dintorni: una lega) S.Peire de Maguelone	J. si lancia con il compagno Robert all'inseguimento dei tre nella speranza di conoscerne la provenienza (Luogo in cui è stata trovata la storia in latino)
104	vv. 2409-2512	Poitiers (campagna; palazzo)	In una radura si svolge la scena del vanto, poi J. torna al palazzo e tiene una corte plenaria
28	vv. 2513-2540	Poitiers	Sciolta la corte, J. fa preparare due equipaggiamenti uguali
232	vv. 2541-2772	Poitiers – casa di Robert	Un martedì mattina riparte, cavalca fino a casa di Robert e passa a prenderlo

IV. vv. 2773-4402: In guerra con il re Enrico e a letto con la regina – Lincoln, Londra, Beverley

1629	vv. 2773-4402		
50	vv. 2773-2822	Poitiers – Dieppe – Lincoln	J. e Robert decidono di partire per l'Inghilterra, passano il mare a Dieppe e giungono a Lincoln dove si trova il re
129	vv. 2823-2951	Lincoln	Prendono dimora a Lincoln e la sera si presentano al re spacciandosi per mercenari: J. è Guiraut de Berry, Robert è Robert d'Anjo.
369	vv. 2952-3320	Lincoln (davanti alla porta della città; lungo il fiume)	J. e Robert partecipano alla battaglia di Lincoln, battendo il re di Scozia ed Irlanda (e suo fratello) e il duca di Opilandia (e suo figlio Ostace); si fissa una tregua di tre mesi
66	vv. 3321-3386	Londra	Il re si trasferisce a Londra con la sua corte, compresi i due mercenari che continuano la sfida esagerando in generosità
214	vv. 3387-3600	Londra (chiesa di San Nicola)	J. inganna l'oste fingendo di essere un borghese di Bourges e ne sposa la figlia Blancheflor
152	vv. 3601-3752	Londra	Alla corte del re arriva il giovane Marcabruno che porta la notizia della guerra che il conte Anfos Saint Gilles muove nel Poitou e riconosce il conte
28	vv. 3753-3780	Londra	J. lascia Londra assicurando un nuovo matrimonio nobile alla moglie
288	vv. 3781-4068	Londra – Beverley	J. va a trovare la regina Alis a Beverley e riconosce il servitore dello scrigno, camerlengo della regina. La storia della <i>queste</i> viene spiegata e i due si dichiarano
334	vv. 4069-4402	Beverley (<i>chambre</i> , sala)	J. passa la notte con la regina

V. vv. 4403-4613: La guerra e la pace con Anfos de Saint Gile – Poitiers

211	vv. 4403-4613		
78	vv. 4403-4480	Beverley – Poitiers	Al quarto giorno J. torna a Poitiers, raduna l'esercito e attacca Anfos de Saint Gilles
104	vv. 4481-4584	Poitiers (fuori dalla città)	Si svolge la battaglia di Poitiers
29	vv. 4585-4613 epilogo	Poitiers (<i>donjon</i>)	Dopo una lunga prigionia del conte di Tolosa, viene concordata la pace: J. sposa la figlia del conte Amauberjon ed eredita la contea